

Mario Monti «Economisti con poca memoria»

MILANO. Il prof. Mario Monti, rettore della Università Bocconi ed economista tra i più influenti, ha raccolto in un volume (Il governo dell'economia e della moneta, Longanesi) il frutto di 22 anni di interventi sulla stampa sui temi economici di attualità.

Il libro è uno stimolo a ripensare le scelte di fondo della politica economica e monetaria. E anche, ammette il rettore della Bocconi, un'occasione di verifica della validità di certe tesi sostenute in passato.

Risolverebbe tutto, oggi, è stato chiesto all'autore. E lui ha ammesso che forse no. Che forse non sbaglia il governo nel '78 a non ascoltare le sue critiche, e a fare aderire la lira allo Sme.

L'odierna libera fluttuazione della lira, a ben vedere, non è detto che sia di per sé un male. In realtà governo e Parlamento proprio in questo periodo hanno varato una serie di misure di risanamento impensabili solo pochi mesi fa, proprio sotto la pressione psicologica del pericolo di un rapido scivolone della moneta.

Qualcuno ha chiesto al rettore della Bocconi una sua previsione esecra sull'attuale tempesta monetaria: resisterà il franco francese all'attacco della speculazione? «Se devo rispondere come in un gioco a quiz televisivo, direi di sì. Supremo tra breve se il professore avrà avuto ragone».

L.D.V.

Occhetto: fra i privatizzatori ad oltranza e i difensori dei boiardi di Stato è necessaria una terza via Martinazzoli: tempo di scelte radicali

Non cessa il duello a distanza tra i ministri Guarino e Barucci Un'intervista all'ex responsabile delle Partecipazioni statali

Pds: stop alla vendita della Sme

Fracanzani: «Giornali ed imprese devono divorziare»

«Sospendere le operazioni di vendita della Sme: lo chiede il responsabile Industria del Pds Minopoli. Ed il segretario Occhetto indica una «terza via» tra chi vuol svendere e chi vuol difendere i boiardi di Stato.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Siamo in una situazione nuova che richiede regole nuove per lo Stato come per i privati. E allora dico che se bisogna riconsiderare il ruolo del pubblico come gestore dell'economia, bisogna anche rivedere certi intrecci, come ad esempio quello tra proprietà delle imprese industriali e proprietà delle imprese editoriali».

Cos'è una vendetta dei politici contro la campagna pro privatizzazioni degli industriali?

Niente affatto: né vendette né ricatti. Dico solo che mi pare naturale che quando si danno regole diverse al mercato, più concorrenziali, più pluralistiche, più trasparenti se ne debbano anche trarre tutte le conseguenze.

Intanto, però, le privatizzazioni annaspano. Il litigio tra Barucci e Guarino è forse l'elemento più clamoroso. Con chi sta la Dc?

Io dico che bisogna uscire dalla logica delle contrapposizioni frontali, tantopiù che le posizioni dei due ministri non mi sembrano così inconciliabili. Il loro contrasto è stato troppo enfatizzato all'esterno.

Ma la Dc è privatizzatrice o statalista?

Non è il modo di porre le questioni. Io dico che bisogna di-



Carlo Fracanzani e, sotto, Maurizio Sacconi

stinguere. Ad esempio, non vedo nessun problema a cedere completamente l'Enel o l'Imi. Ma per l'Enel, tanto per fare un altro esempio, bisogna muoversi con grande prudenza per varie ragioni: la delicatezza del settore elettrico in un paese come l'Italia dove c'è una produzione carente, la necessità

di garantire a tutti un servizio adeguato e a prezzi accessibili. Penserei quindi a una privatizzazione delle quote minoritarie attraverso l'azionariato diffuso.

Ele banche? Nessuna remora alla vendita. Non si può però mettere trop-

pa carne al fuoco, anche per motivi economici. Cedere temporaneamente Credit e Comit rischia di ingolfare un mercato di cui tutti conosciamo i limiti. Non vorrei che la voglia di incassare molto produca il risultato opposto. Meglio procedere con gradualità, anche per guadagnare di più pur se in tempi meno stretti. Cominciamo, dunque, solo con una banca.

Ci sono anche l'ri ed Enl.

Sì, ma prima di addentrarsi su cosa vendere e cosa tenere bisogna capire quali obiettivi si intendono raggiungere con le privatizzazioni. Ed invece vedo molta confusione tanto che si propone di cedere gruppi che sarebbero invece utili per il riassetto di quella parte di industria che comunque resterà pubblica.

Quali sono, allora, gli obiettivi?

Il potenziamento della struttura produttiva, l'internazionalizzazione delle imprese, la moltiplicazione dei gruppi industriali importanti facendoli crescere da 4-5 a 15-20, il contenimento del debito pubblico. Ma per far questo ci vogliono strategie e regole nuove. Lo Stato deve scendere dal controllo del 20% dell'economia ad una misura intermedia tra il 18% francese ed il 12% tedesco. Dallo Stato gestore bisogna passare allo Stato che indica le grandi scelte dello sviluppo. Ma allora crea solo confusione

fare un elenco di industrie da vendere senza dire su che settori si punta e che obiettivi strategici si propone. E poi non dimentichiamo i problemi occupazionali. In molte zone contestualmente alle cessioni si dovranno programmare iniziative di reinquinizzazione.

Ma questo non rischia di allungare i tempi?

Niente affatto. E casomai l'eccessiva fretta a creare confusione. E poi non bisogna dimenticare le questioni finanziarie. Vogliamo favorire solo i soliti quattro gruppi che poi non sono tutti così ricchi come vorrebbero far credere? E allora, contestualmente alle privatizzazioni bisogna allargare il mercato con misure come i fondi pensione o i fondi chiusi. Visto che i banchieri devono fare i banchieri e non gli industriali, dobbiamo favorire le condizioni per le public company. Altrimenti si rischia di favorire pochi grandi gruppi, o di non vendere, o di svendere.

La Dc non sembra riservare buona accoglienza al progetto Barucci.

Lasci perdere le etichette, buone solo per i titoli sui giornali. Dico solo che non si può pretendere che la Camera non faccia sentire la loro opinione su un argomento come questo. Il governo ha presentato le sue proposte, il Parlamento le farà proprie. Non si tratta di prendere o lasciare a scatola chiusa.

Advertisement for 'Lunedì con l'Unità' newspaper, mentioning Andrea Traversa and Mario Manvilli.

Advertisement for 'L'aerospaziale, il riassetto delle Partecipazioni Statali, la crisi industriale'.

Advertisement for 'Gruppo Pds - Informazioni parlamentari'.

Advertisement for 'INCONTRO NAZIONALE Sulle politiche per la casa'.

Advertisement for 'Gli amministratori del Pds'.

Advertisement for 'IGIENE azienda municipalizzata'.

Antitrust, un mezzo sì sul piano privatizzazioni

ROMA. Il piano sulle privatizzazioni messo a punto dal governo, se non seguito da comportamenti coerenti, potrebbe non garantire la promozione della concorrenza e la tutela del mercato. Lo rileva l'Antitrust che tra l'altro boccia l'idea dei «nuclei stabili» cui vendere le imprese pubbliche, gli intrecci azionari pubblico-privato, i regimi di monopolio o di concessione, e la teoria dei pochi grossi gruppi industriali.

dubbi e contraddizioni legate al programma di privatizzazioni. Per i regimi di monopolio, il programma del governo prevede una progressiva «liberalizzazione» dei servizi pubblici, ma «va segnalata una apparente contraddizione» nella legge che ha trasformato in «spa» gli enti pubblici ma che ha «ingiustificatamente» introdotto una proroga di 20 anni delle concessioni già in vigore.

Ventura alla presidenza del consiglio di Borsa

MILANO. Attilio Ventura è il presidente del neonato consiglio di Borsa, l'organismo tecnico al quale la Consob delegherà i poteri di intervento immediato e di organizzazione del mercato. Ventura, già presidente del direttivo degli agenti di cambio, è stato eletto per acclamazione alla prima riunione del consiglio, insediato a mezzogiorno a Milano alla presenza del presidente della Consob Enzo Berlanda.

zazione concreta delle deleghe risponderà ad un processo di attribuzione di responsabilità di autoorganizzazione degli operatori. È un processo «che la Consob condivide e intende favorire».

Sacconi: «Una scelta opinabile, decideranno la Camera e il Senato»

I baroni universitari si salvano? E sugli statali scoppia la protesta

Il sottosegretario Sacconi promette i negoziati per i contratti pubblici già dal '93, e spera nel consenso dei sindacati sulla riforma. Ma da Cgil, Cisl, Uil viene la protesta perché si sono esclusi dalla «privatizzazione» i docenti universitari ordinari. Un «no» anche dal Pds.

«Una scelta opinabile», riconosce Sacconi, «chiediamo alle Camere di pronunciarsi». Passano al regime privatistico 3 milioni di pubblici dipendenti.

peggiore la situazione allargando l'area degli esclusi. Ricordiamo che la legge delega risparmia dalla privatizzazione tra gli altri i dirigenti generali e gli «equiparati», i docenti universitari appunto. Ma sono tanti, oltre 40mila considerando gli associati e i ricercatori esclusi tutti, sarebbe stato eccessivo: i sindacati avrebbero voluto invece privatizzarli.

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'anno prossimo i negoziati per i contratti pubblici del pubblico impiego, che di fatto ha saltato un rinnovo perché il 1993 segna la fine del triennio da quando sono scaduti i contratti pubblici: dal 31 dicembre 1990. Lo ha annunciato il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi - delegato alla Finanza Pubblica - mentre illustrava alla stampa il decreto sul pubblico impiego che scade alla legge il rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione e lo consegna alla contrattazione: saranno i primi contratti pubblici stipulati in regime privatistico. Prima, ha detto Sacconi, faremo con i

sindacati il nuovo accordo quadro in base alla riforma. Poi, «senza soluzione di continuità si prosegue con i nuovi contratti per ciascun comparto». Sacconi ha comunque avvertito che i relativi benefici economici per i dipendenti, partiranno dal '94.

Certo è che per statali, impiegati comunali, parastatali, insegnanti eccetera - per 3.033.265 dipendenti pubblici - cambieranno molte cose (nelle scuole tra due anni i supplenti saranno dimezzati). A cominciare dall'orario di lavoro e di servizio che per cinque giorni alla settimana vedrà gli sportelli aperti anche nel

Table with 3 columns: Comparti, Privatizzati, Non privatizzati. Total: 3.033.265 / 429.751.

giuridico e un trattamento economico diverso rispetto agli altri docenti. E sull'intero decreto Franco Bassanini, della segreteria della Quercia, attacca la definizione di «privatizzazione» data alla riforma definendola una «forzatura ideologica» perché il processo avviato dovrà invece condurre alla «unificazione del diritto del lavoro pubblico e privato, fermo restando il carattere pubblicistico delle amministrazioni». Bassanini critica poi la «mancata contrattazione degli apparati pubblici, contraria alla maggiore autonomia degli enti locali prevista dalla riforma istituzionale. Tornando al sindacato, per i segretari generali